

Al varo della giunta comunale un nuovo progetto
Obiettivo: dimezzare l'«assalto» dei 900mila pendolari

Cura anti-traffico da 5mila miliardi

Laura Matteucci

■ Traffico, il Comune ci riprova. Dopo l'attuazione del «piano urbano» - il centro fatto a spicchi, la sosta diurna a pagamento - adesso si procede con il «piano di mobilità». Una sorta di guida valida, almeno in ipotesi, nientemeno che fino al 2010. Che dovrebbe, come prima tappa, approdare in giunta entro la fine di febbraio. Obiettivo dichiarato: diminuire, possibilmente dimezzare, le 900mila auto che ogni giorno entrano in città dai 37 comuni dell'hinterland. Come? I tecnici di Palazzo Marino hanno individuato nove direttrici che escono dalla città, ipotizzando il prolungamento delle linee metropolitane fino alle tangenziali e la costruzione di una nuova linea da Linate a Lorenteggio, pensato infine a dei sottopassaggi soprattutto lungo la circonvallazione interna. Il tutto per una spesa di circa 5mila miliardi (come minimo), da suddividere nell'arco di una decina d'anni.

Il punto di partenza è il confronto tra due indagini, la prima dell'84 e la seconda del '95, che dimostra un notevole aumento del traffico su Milano: l'incremento dei pendolari è pari al 51%, quello degli spostamenti in uscita, con rientro serale in città, del 19%. Principali cause delle variazioni, la diminuzione della popolazione residente (14% in meno) e la crisi dell'occupazione in cit-

tà (15% in meno, nel periodo compreso tra il '91 e il '94). Il problema, comunque, resta quello di un rapporto, circa l'uso dei mezzi per gli spostamenti, assolutamente sbilanciato a favore delle auto private: ad usarle, infatti, è il 73% dei pendolari, mentre il 27% utilizza autobus, metropolitane, treni. Ovviamente, là dove esistono (soprattutto, nella zona ad ovest della città; quella a sud, sudest risulta invece la più scoperta di servizi pubblici). Un 73% tondo tondo: perché sono pochissimi, una volta saliti in auto, a lasciarla nei parcheggi di corrispondenza alle porte della città, e a cambiare mezzo. Non c'è da stupirsi: del resto, a Milano cità la percentuale di chi usa i mezzi pubblici è pari al 48,1%. In termini assoluti, non sembra proprio un gran successo, nonostante secondo i tecnici dell'assessorato al Traffico rappresenti un dato-record, se paragonato a quello delle altre città d'Italia.

Il primo obiettivo, dunque, è quello di sviluppare le linee metropolitane: la 1 che toccherà il quartiere degli Olmi (a Baggio), la 3 che dovrebbe raggiungere la zona del Parco Nord (Bresso, Cinisello). E poi la 4, una nuova linea, sotterranea solo in parte, che avrebbe come capolinea est Linate e si snoderebbe verso ovest, quartiere Lorenteggio. Inoltre,

il «piano di mobilità» prevede di rivitalizzare la linea ferroviaria Milano-Mortara, con la realizzazione di tre nuove stazioni, Romolo, Pezzotti e Porta Romana. Ma non è finita. «Tra le ipotesi», spiega Angelo Buratti, braccio destro dell'assessore al Traffico Luigi Santambrogio - c'è anche quella di costruire dei tunnel, dei sottopassaggi in alcune zone di grande scorcio: uno sul tratto della circonvallazione Serra-Scarampo, un altro sotto il parco Sempione per alleviare il traffico intorno al Castello, e poi anche in zona porta Venezia, Vittoria e alla Darsena». Il tutto, come già si accennava, costerebbe non meno di 5mila miliardi. «Non che siano moltissimi, vista la mole degli interventi», prosegue Buratti - però non è certamente un onere che il Comune può pensare di accollarsi da solo. La soluzione, invece, potrebbe venire da una redistribuzione di parte delle tasse: quella del bollo dell'auto e quella dell'imposta sul carburante, per l'esattezza».

Sogni o realtà? L'iter burocratico-amministrativo non sarà certo dei più veloci: prima toccherà alla giunta, poi il piano verrà presentato alle varie associazioni interessate alla questione, in seguito a Provincia e Regione, e infine dovrà passare al vaglio del Consiglio comunale. Ad occhio e croce, insomma, potrebbe anche trattarsi dell'ultimo atto del Consiglio dell'era leghista.



Omicidio Gucci Poliziotti polemici coi giudici

Giampiero Rossi

■ Dopo il clamore e la sorpresa, a fare da cornice all'omicidio Gucci restano le polemiche e le illazioni. Gli imputati tacciono di fronte ai giudici, i giornalisti cercano di leggere il futuro della vicenda giudiziaria, gli avvocati denunciano i poliziotti per le fughe di notizie, i magistrati difendono l'inchiesta e i sindacati di polizia polemizzano con i magistrati.

Quest'ultima polemica parte dalle parole di un comunicato della segreteria nazionale del Sulp: i sindacalisti della polizia dicono senza mezzi termini che le parole di alcuni magistrati di Milano (inchiesta su piazza Fontana) e di Firenze (omicidio Di Robilant) hanno offeso la professionalità degli investigatori della polizia di Stato e, concludono, con una frecciata indirizzata proprio al pubblico ministero Carlo Nocerino, titolare dell'inchiesta che ha portato all'arresto di Patrizia Reggiani: «Se il pm che indagava con i carabinieri sul caso Gucci avesse - si legge nel comunicato - come il collega di Firenze, impedito alla Criminalpol di avviare autonome indagini sull'omicidio, non sarebbero a tutt'oggi ancora liberi i mandanti di quel feroce delitto?».

Sul fronte più strettamente giudiziario, intanto, dopo il primo giro di interrogatori che hanno avuto come principale risultato la collaborazione di uno degli imputati, il portiere d'albergo Ivano Savioni, filtrano le prime ipotesi sulle strategie processuali che potrebbero essere adottate dagli avvocati difensori che ai loro assistiti hanno suggerito il silenzio. Non è affatto scontata la prospettiva finora ventilata del rito abbreviato (che consente di evitare il dibattimento pubblico e comporta anche un forte sconto di pena), e al contrario l'istruttoria per l'omicidio Gucci potrebbe sfociare a breve termine in un incidente probatorio, cioè in un contraddittorio tra imputati e testimoni d'accusa (come quello che sostiene Stefania Ariosto nell'ambito dell'inchiesta Squillante) nel quale verrebbe anche ricostruita la scena del delitto. Tra gli inquirenti, che dopo le polemiche di questi giorni preferiscono tacere, sembra diffusa qualche preoccupazione circa i rischi di inquinamento probatorio dovuto alla forte influenza che gli indagati potrebbero, anche involontariamente, esercitare su alcuni testimoni o su alcuni degli stessi imputati.

Ieri, intanto, il difensore della "maga" Pina Auriemma ha incontrato la sua assistita in carcere e ha colto l'occasione per farsi sfuggire una frase che contribuisce a rendere ancora meno gradevole lo scenario di questo delitto dei quartieri "alti": «È in cella con altre due detenute - ha raccontato l'avvocato Pietro Traini - fortunatamente non sono né zingare né tossicodipendenti».

Accordo raggiunto tra giunta regionale e sindacati sulla legge di riforma

Sulla sanità scoppia la pace

Marco Cremonesi

■ Pace fatta tra giunta e sindacati sul futuro della sanità lombarda. Non è stata faccenda rapida, ma alla fine l'accordo firmato il 27 novembre scorso tra parti sociali e governo della Lombardia ha trovato concreta espressione in una nutrita serie di emendamenti al contestato progetto di legge. Sviscerati i testi presentati dal centro destra, i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil hanno espresso un apprezzamento per il risultato raggiunto in quanto gli emendamenti rispecchiano complessivamente l'accordo nei suoi contenuti più significativi. La pace è arrivata: il comunicato termina precisando che i sindacati «nelle prossime settimane seguiranno con attenzione la traduzione degli impegni assunti nella modifica al progetto di legge». E per lunedì è già fissato un incontro sul futuro as-

setto della sanità milanese.

Quali sono le principali novità contenute nel pacchetto di emendamenti? Superata la frattura tra servizi socio assistenziali e quelli propriamente sanitari, fondamentale è la conquista sulla natura delle Ussl (che in futuro si chiameranno Asl, aziende sanitarie locali): non più semplici uffici pagatori, ma enti con funzione di pianificazione e controllo. «Soprattutto, enti collegati agli ospedali», spiega Marisa Fugazza della segreteria regionale Cgil - La netta separazione delle Asl dagli ospedali, avrebbe spinto l'aziendalizzazione di questi ultimi all'estremo. In soldoni, avrebbe significato che le prestazioni poco vantaggiose economicamente sarebbero state abbandonate, a tutto svantaggio dei cittadini». Fissati anche temi di spesa

distinti tra strutture pubbliche e private. Il ministro Rosy Bindi aveva contestato l'accreditamento «indiscriminato» delle strutture private al servizio sanitario nazionale: «Abbiamo ottenuto che, ove la pianificazione lo richieda, le case di cura private debbano disporre almeno del pronto soccorso per poter essere accreditate», spiega Fugazza. «Insomma - ha concluso - abbiamo offerto al consiglio regionale un buon punto di partenza per arrivare a una legge che tenga conto delle reali necessità dei cittadini». Comunque sia, l'assessore alla partita Carlo Borsani, nonostante le modifiche al suo progetto originario, sostiene «di non avere la bocca amara, l'importante è fare uscire la sanità lombarda dall'incertezza in cui si trova».

Ma il capogruppo della Quercia Fabio Binelli ricorda come rimangono «ancora aperte alcune delle questioni sollevate dagli enti locali». Proprio ieri, infatti, i rappresentanti dell'associazione dei comuni (Anci) e delle Provincie (Upi) sono stati ricevuti da Rosy Bindi, a cui è stata espressa «netta contrarietà» rispetto a numerosi aspetti del progetto di legge lombardo. Chiesto anche un incontro urgente con il presidente del consiglio Romano Prodi.

L'articolazione della sanità sul territorio sarà decisa dal consiglio regionale. Le associazioni dei medici (Anao-Assomed), protestando contro le lentezze riguardo a tale decisione, hanno presentato una loro proposta: un'azienda ospedaliera unica per Milano, gli ospedali riuniti, cinque poli universitari come aziende autonome, quattro istituti di ricovero a carattere scientifico e 21 aziende ospedaliere comprensive di più presidi divise tra le 11 Province lombarde.



Luigi Berlinguer

Al Leonardo da Vinci via al congresso regionale del Pds

Inizia oggi pomeriggio il congresso regionale del Pds all'Hotel Centro Congressi Leonardo Da Vinci, via Senigallia 6. Molti gli interventi e gli ospiti previsti nelle tre giornate di assise. L'apertura dei lavori è fissata alle 14,30. Alle 15,45 interverrà il presidente della giunta regionale lombarda Roberto Formigoni; alle 16 terrà la relazione il segretario regionale della Quercia Pierangelo Ferrari. Alle 17 interverranno Alberto Martinelli, per il coordinamento regionale dell'Ulivo, seguito da Manfred Dammeier, Spd. Alle 17,30, clou della discussione sarà una tavola rotonda con Luigi Berlinguer, ministro della Pubblica Istruzione, Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil, Mino Martinazzoli, sindaco di Brescia, e

l'imprenditore Marco Tronchetti Provera, condurrà il dibattito il direttore di «Diario», Enrico Deaglio. Domani i lavori riprendono alle 9,30 per tutta la giornata. Alle 12,45 interviene Jean-Paul Giraud, segretario del P.S. del Rhone-Alpes. Alle 18 interviene il ministro Luigi Berlinguer. Infine domenica si concluderà il dibattito, con l'intervento conclusivo del segretario regionale, la discussione e la votazione dei documenti politici e degli ordini del giorno. La Lombardia rappresenterà, per numero di delegati, il 10 per cento del congresso nazionale, piazzandosi seconda in classifica dopo l'Emilia Romagna.

Le indagini sul delitto di Sovico. Il vicesindaco: «Perché nessuno denuncia i furti?»

L'assassino sapeva come entrare

Giovanni Laccabo

■ Il killer di Pinuccia Redaelli, la casalinga 46enne assassinata mercoledì mattina nella sua villa in via del Partigiano 14 a Sovico, non dovrebbe restare sconosciuto a lungo. Anzi, è possibile che nome e volto escano dall'ombra già nelle prossime ore. Ha lasciato le sue impronte, una firma, sul tondino metallico con il quale ha fraccassato la testa della vittima. E soprattutto dal *modus operandi* emergono le tracce non di un ladro improvvisato che per caso arriva al delitto, ma di un personaggio che conosce la casa, ed anche in parte le abitudini degli inquilini. Per entrare non ha avuto bisogno di infrangere né porte né finestre, tutte protette dal sistema d'allarme. Gli è bastato, semplicemente, alzare la griglia metallica appoggiata in senso orizzontale sul marciapiede in corrispondenza della finestra della cucina. Sul retro ce n'è un'altra di queste griglie da cui

filtrano luce ed aria nello scantinato, occupato dalla taverna alla quale si accede attraverso una finestrella, sotto la gliiglia. Ma come faceva il ladro a sapere che le griglie non erano incementate? E che erano le sole vie di accesso non protette dall'allarme?

Un secondo capitolo di indagine riguarda le modalità del delitto. Oltre al colpo in testa con la pesante sbarra di ferro, il killer potrebbe avere tentato di strangolare Pinuccia Redaelli, senza riuscire nell'intento, nel momento in cui la signora - rientrata poco dopo le 8,30 dopo avere acquistato il pane - aveva avvertito una presenza estranea. Attorno al collo della vittima sono stati riscontrati i segni tipici di uno strangolamento.

Nel frattempo il marito, Carlo Riva, 45 anni, che aveva consegnato alla moglie i 5 milioni prelevati in banca, era tornato in

paese per sbrigare altre faccende, mentre l'unica figlia dei Riva, Roberta, 20 anni, era all'Università. Al rientro, attorno alle 10, Carlo Riva scopre inebetito la moglie assassinata.

Un terzo filone, infine, concerne le modalità del furto: il ladro ha sottratto i cinque milioni in contanti, ma non altri oggetti di valore. E soprattutto ha aperto cassetti ed armadi, ma senza rovistarli e senza mettere la casa a soqquadro, come di solito fanno gli zingari. Una «caccia» mirata ai soldi. A quei milioni appena prelevati.

Una famiglia molto affiatata, la descrivono gli amici. Un grande amore che legava marito e moglie ed entrambi alla figlia. Lui era solito farle scherzi innocui e lei a volte si spaventava per l'inattesa ricomparsa del suo uomo tra le pareti di casa. Per evitarle un inutile spavento, anche perché aveva fretta, l'altro ieri Carlo Riva, titolare di una carpenteria, prima

di entrare aveva anche fatto il segnale convenuto, due trilli brevi e consecutivi di campanello.

Il paese è sotto choc. Gianfranco Meregalli, vicesindaco, grande amico dei coniugi Riva: «Mi sembra impossibile un fatto del genere, stento a credere. Con Pinuccia e Carlo ci trovavamo spesso, specie d'estate, a trascorrere liete serate nella loro casa. Un grande rimpianto, un vuoto difficile da colmare, una emozione incontentibile. E i concittadini? «La reazione è stata molto dura, si tende a fare di tutte le erbe un fascio, a dare la colpa a zingari ed extracomunitari ed invocare la pena di morte», spiega Meregalli. «Ma io non sono d'accordo. Certo, la giustizia deve darsi una regolata, ma gli abitanti di Sovico dovrebbero dimostrare più coraggio, più fiducia, ad esempio impegnandosi a denunciare ai carabinieri i furti, quando avvengono. Invece sa che accade? Che nessuno, o quasi, va in caserma».

Le iniziative di Carnevale costeranno 900 milioni

Scherzi miliardari di Daverio

■ In attesa di mettere in maschera i cittadini, distribuendo a Palazzo Marino civici nasi da clown, l'assessore alla Cultura Philippe Daverio si è per ora accontentato di mettere in maschera la delibera sul Carnevale, distribuendo la bellezza di 900 milioni ad alcune società e operatori culturali specializzati, come sempre a trattativa privata diretta. Non è neppure il caso di ricordare che il più specializzato è l'immane Valerio Festi, punto di riferimento in tutte le manifestazioni daveriane. La vera sorpresa di Carnevale è però che nel giro di soli due giorni la spesa, quantificata martedì scorso dallo stesso assessore in 700 milioni, con la delibera approvata ieri in una giunta straordinaria è cresciuta di duecento milioni. Non a caso anche questa edizione '97, dedicata agli innamorati, va sotto il marchio di «Carnevale dell'eccesso», se non altro in riferimento all'eccesso di spesa, visto che in tempi così grami di tagli e sacrifici in altri settori, il costo dei festeggiamenti ha raggiunto il record rispetto ai già ragguardevoli 560 milioni del '95 e i 715 dell'anno scorso.

Fin da domani in «anteprima» debutteranno le giostre e attrazioni per i bambini (a pagamento) nel cortile di Palazzo Reale e altri luoghi intorno a piazza del Duomo. Il calendario vero e proprio delle manifestazioni inizierà però giovedì prossimo con l'avvio di vari spettacoli, parate e produzioni di «teatro en plein air» che dureranno per i tre giorni del Carnevale. Mentre nei pressi dell'Arengario viene innalzata una struttura acrobatica alta 20 metri per l'esibizione di funamboli e giochi d'acqua.

La sera di San Valentino la galleria si trasformerà in un salone da ballo solo per coppie, ma di qualsiasi tipo, e allo scoccare della mezzanotte le danze si trasferiranno nel cortile, porticato e alcune sale di Palazzo Marino, per defluire poi in piazza San Fedele e ancora in Galleria. Tra le attrazioni principali, sabato sera nell'Ottagono della Galle-

ria la parata di attori che hanno mosso i loro primi passi dal mitico cabaret «Derby» e al teatro San Fedele, sempre sabato alle 20,30 e alle 22 la rivisitazione del teatro dialettale milanese condotta da Roberto Brivio.

Sabato pomeriggio le parate del Gruppo storico Città di Milano, della federazione degli oratori milanesi e di diverse altre realtà cittadine, occuperanno l'intero centro storico per concludersi in piazza del Duomo. La «parata dei folli» mette in scena «creature e creazioni, macchine e mostri, in quattro scene mobili, all'insegna dei quattro elementi: fuoco, acqua, terra e aria. Un possente carro che erutta fuoco e lapilli, acrobati che sfidano la gravità, l'aria rappresentata da Sole e Luna, due grandi sfere luminescenti con appese danzatrici volleggianti e infine i mostri volanti su schermo d'acqua nebulizzata. Alla fine di tutto, a mezzanotte di sabato grasso, l'immane «gran scopata» dell'Amsa.